

## **IL SERVIZIO SANITARIO EUROPEO**

L'Europa che il 12 e 13 giugno rinnoverà il suo parlamento sta per concludere il lungo cammino unitario, iniziato sul Campidoglio nel marzo 1957 dai sei paesi fondatori, con l'imminente varo della Costituzione europea. Sono attualmente in cantiere iniziative e provvedimenti che, dopo la moneta unica, renderanno indissolubili i legami tra gli Stati europei e li condurranno ad una unità piena e irreversibile: abolizione delle frontiere, spazio giuridico europeo, unità della politica estera e della difesa.

Appare peraltro paradossale il netto ritardo che si registra in uno dei fondamentali aspetti della vita dell'Unione, la tutela della salute, ed occorre recuperare velocemente il tempo perduto.

Attualmente appare buona la situazione che riguarda il lato burocratico-amministrativo del problema. Oggi gli italiani devono chiedere alla ASL di appartenenza il modulo E111 che permette di accedere all'assistenza sanitaria durante il tempo di permanenza in uno Stato dell'Unione. Il 1 giugno è entrata in funzione la European Health Card, la tessera sanitaria europea, ma solo in 12 paesi dell'Unione: non in Italia visto che non possiede ancora quella nazionale. Noi dovremmo essere a posto alla fine del 2005 e l'Europa, benevola e paziente, attenderà fino a tale data, fidandosi delle assicurazioni del Ministero della Salute; occorre però vigilare attentamente perché dal 2006 la tessera europea sarà l'unica via d'accesso al Sistema Sanitario di un altro paese.

Quella burocratico-amministrativa è comunque la condizione necessaria ma non sufficiente per l'effettiva parità dei cittadini europei, che sarà conseguita solo quando si avrà la certezza della comune qualità dei servizi e delle prestazioni sanitarie erogate in ogni singolo Stato dell'Unione.

Ciò presuppone l'uniformità del sistema educativo degli operatori, l'omogeneità dei livelli delle strutture, ambienti e apparecchiature scientifiche, e la loro effettiva disponibilità in ogni angolo del paese: occorre quindi, in una parola, prevedere l'istituzione di un Servizio Sanitario Europeo.

Questo traguardo non può evidentemente essere conseguito in tempi brevi, ma questa è una ragione di più che deve spingere ad una azione immediata i parlamentari che saranno eletti all'assemblea di Strasburgo.

Occorre mettere all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento questo problema, con un gruppo di lavoro che delinei le tappe di questa unità: il medico europeo quale prodotto di un processo formativo, incluse le specializzazioni, uguale in ogni Paese; i comuni livelli essenziali di assistenza; la qualità delle strutture e la loro equa distribuzione nel territorio.

Il SSE contestualmente al miglioramento globale della sicurezza dei cittadini potrà contribuire alla soluzione di altri problemi, come ad esempio lo spinoso problema italiano della pleora medica, con la distribuzione dei sanitari in eccesso in aree sguarnite di adeguato personale. Inoltre la formazione di un personale socio-sanitario europeo sarà utile in un altro campo particolarmente attuale, l'invio di specialisti con le missioni umanitarie programmate e d'emergenza.

Per quanto attiene l'Italia forse solo dall'Europa può venire la soluzione di annosi problemi che sembrano altrimenti insolubili ed affiorano molto spesso al livello mediatico. C'è da sperare che un quadro normativo di riferimento dettato dall'Europa risolva il problema del doppio lavoro, ed anche le storture che si rilevano al livello dei farmaci potranno essere eliminate col concorso degli altri Stati che in questo ed altri campi sono ad un livello migliore del nostro.

Un impegnativo lavoro attende i nostri eletti al parlamento europeo e ad essi va il saluto e l'augurio di buon lavoro.

**Pietro Nisii**

**Anestesista rianimatore e medico legale**